SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

632ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1991

(Notturna)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

* SERRI *(Rifond. Com.)* 4
BERLINGUER *(Com.-PDS)* 8
VOLPONI *(Rifond. Com.)* 12
FERRAGUTI *(Com.-PDS)* 15, 32
IANNONE *(Com.-PDS)* 17, 33, 35
ANTONIAZZI *(Com.-PDS)* 17, 36
GIANOTTI *(Com.-PDS)* 18, 36
* GIUSTINELLI *(Com.-PDS)* ..... *Pag.* 21, 36
* BONORA *(DC), relatore* 23, 31
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 25, 31
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 33

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 21 DICEMBRE 1991 37

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni 38

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21*).
Si dia lettura del processo verbale.

DIONISI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acone, Bausi, Bernardi, Bo, Boato, Busseti, Butini, Cascia, Castiglione, Cattanei, Coletta, Covatta, De Rosa, Dipaola, Dujany, Emo Capodilista, Elia, Evangelisti, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Walter, Giacchè, Gualtieri, Ianniello, Imposimato, Lauria, Leone, Maffioletti, Manieri, Mariotti, Masciadri, Meoli, Modugno, Montinaro, Pezzullo, Pisanò, Ranalli, Ricevuto, Salvi, Sanna, Sirtori, Vecchietti, Visconti, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, a Sofia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3004-B.
Riprendiamo la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Serri. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, mi consenta di introdurre rapidamente alcune considerazioni sul disegno di legge che stiamo esaminando con una premessa che vuol cogliere un aspetto della valutazione politica.

Vedete, onorevoli colleghi, noi siamo nati come forza politica recentemente e alcuni giorni fa abbiamo deciso di fondare il nuovo Partito comunista, il Partito della Rifondazione comunista, con un obiettivo fondamentale immediato che riguarda il paese: quello di riproporre, ridare forza e ricostruire un'opposizione di sinistra.

Qualcuno, osservando il nostro lavoro, ci ha mosso qualche critica riguardo al fatto che forse non abbiamo sufficientemente valutato e approfondito altre grandi questioni. Credo che in parte questa critica abbia colto il vero. È una critica forse giusta e ci è venuta anche dai compagni del PDS. Voglio solo sottolineare che la scelta di porre al centro della nostra stessa nascita la questione della ricostruzione di un'opposizione di sinistra nel paese non tendeva certo ad evitare altri problemi; era una scelta consapevole che, secondo noi, dipendeva dall'urgenza che presenta ormai la condizione economica, sociale e politica del paese.

In questi giorni, in questi mesi, devo dire che lo sforzo al quale abbiamo contribuito – non pretendiamo certo di essere stati i soli – ha fatto passi in avanti nella ricostruzione di un'opposizione politica da sinistra che si misura anche oggi su due grandi temi: innanzitutto, su quello dell'opposizione ad una maggioranza sulla quale credo che ormai non ci siano troppe valutazioni da fare – non voglio dileggiarla e non mi permetto di farlo – perchè il modo in cui sta conducendo questa sessione di bilancio (prima qui, poi alla Camera dei deputati e adesso di nuovo qui, di ritorno) e in cui la condurrà prevedibilmente stanotte, domani, domenica, il 24 dicembre, i giorni di Natale e Capodanno, e così via, è già il segno evidente di una maggioranza che non ha la forza di portare avanti una politica. Ciò non esclude che poi, in effetti, conduca una politica sbagliata, antipopolare, che non serve nemmeno – ormai lo si è visto bene – al risanamento del bilancio dello Stato e che non ha nemmeno effetti concreti nè indotti sulla situazione economica del paese che, come è noto, purtroppo, nelle ultime settimane, negli ultimi mesi, sta conoscendo sintomi di peggioramento assai gravi e pesanti.

Un'opposizione di sinistra comincia a manifestarsi, ad unirsi e a trovare punti di convergenza proprio nel corso di questa lunga e difficile battaglia sulla manovra finanziaria, così come li ha trovati sul pericolo che ormai in Italia fossimo davanti a rischi seri di involuzione autoritaria che si manifestavano anche con la prassi e gli atti concreti che il Presidente della Repubblica ha compiuto nel corso di questi mesi e che hanno portato l'opposizione di sinistra ad arrivare alla richiesta di messa in stato di accusa. Invece, su questo terreno così complicato credo che tutti dovrebbero riflettere e non soltanto sulla scelta che riguarda il tipo e la linea delle riforme istituzionali, se è vero che una certa linea referendaria ha creato una confusione che dovrebbe far riflettere anche altre forze e gli stessi compagni del PDS, se oggi come oggi si prospettano strani schieramenti elettorali di tipo referendario.

In ogni caso, su tali questioni un passo avanti è stato compiuto (e noi lo registriamo come un fatto positivo), ma più difficile e complesso è ricostruire un'opposizione che investa complessivamente la società.

Quando abbiamo definito iniqua e sciagurata questa manovra finanziaria non l'abbiamo fatto per demagogia, ma per esprimere un giudizio su alcuni capitoli, tra i quali quelli di cui discutiamo questa sera: quelli riguardanti la sanità, i servizi, la politica per gli enti locali, il condono, le privatizzazioni. A questa valutazione – che non possiamo modificare, nonostante il provvedimento torni emendato dalla Camera dei deputati – si aggiunge un altro evento che, via via che viene portato a conoscenza, sembra sempre più di portata eccezionale in senso negativo: il protocollo di accordo tra Governo, sindacati e Confindustria. Detto protocollo, con il sostanziale taglio della scala mobile, con il blocco di gran parte della contrattazione, con l'addizionale Irpef (l'1 per cento in più), dovrebbe produrre sui ceti più deboli gravi restrizioni. Qualcuno ha fatto dei calcoli – che non intendo sposare, dato che non li ho verificati – dai quali risulterebbe che un lavoratore a salario medio il prossimo anno dovrebbe perdere dalle 700 alle 800.000 lire in un anno in termini di capacità di acquisto.

A tutto ciò si aggiungono i licenziamenti e i provvedimenti di cassa integrazione in atto nel paese, che si vanno sempre più estendendo, anche a quelle regioni che sembravano avere un tessuto di piccola e media industria abbastanza forte.

Siamo perciò dinanzi ad una stretta sociale ed economica che probabilmente era stata sottovalutata dalla sinistra nella fase iniziale.

La riflessione che tutti noi dobbiamo fare è se a questa stretta economica e sociale non sia necessario contrapporre la battaglia di una opposizione di sinistra per evitare che produca uno spostamento a destra (come abbiamo già avuto modo di riscontrare in alcune zone del paese e non a caso al Nord), che potrebbe assumere un carattere di massa e cambiare rapidamente la situazione politica del paese in termini negativi. Per questa ragione – e non per motivi demagogici e strumentali, come alcuni di voi, amici, colleghi e compagni di altri Gruppi, hanno pensato nella fase iniziale, quando abbiamo dato un'impostazione severa alla nostra opposizione, quasi che dovesse servire da cassa di risonanza ad una forza politica nascente – abbiamo espresso un giudizio forte su questa stretta economica e sociale, proprio perchè avrebbe potuto costituire una base di massa per un'involuzione autoritaria i cui segni si stavano già vedendo. Se oggi non dovessimo riuscire a combinare le nostre forze democratiche e di sinistra in una forte battaglia di opposizione, il paese ne risentirebbe negativamente.

Non crediamo di fare un discorso di parte: la forza dell'opposizione di sinistra è un elemento di democrazia e di progresso in questo paese. Se venisse meno tale forza, verrebbe meno non solo un dovere verso i lavoratori, la classe operaia, i ceti più disagiati, ma anche un fatto importante per il paese.

Il nostro obiettivo quindi non e di per sè l'esercizio provvisorio, al quale caso mai si arriverà per incapacità della maggioranza, ma quello di modificare questo disegno di legge. Ma dirò di più: se non dovessimo riuscire a modificarlo – fatto, questo, sicuramente possibile, dato che non sempre si possono vincere le battaglie – vorremmo comunque

riuscire a costruire le condizioni per un'opposizione democratica e di sinistra al fine di cambiare la politica economica e sociale di questo paese, anche dopo aver esaurito l'esame della manovra finanziaria. Quando una forza politica non si dà queste strategie a lungo termine non serve gli interessi dei lavoratori e del paese. La nuova legislatura – perchè di questo ormai si parla – dovrà affontare le riforme istituzionali, anche se a nostro avviso dovrà farlo fuori e contro le logiche presidenzialistiche e maggioritarie; ma dovrà affrontare anche il mutamento radicale della politica economico-sociale: dovrà avvenire una svolta da questo punto di vista. Questo è il ruolo che noi vorremmo giocare nel paese nella prossima legislatura, ed abbiamo cominciato con la battaglia sul disegno di legge finanziaria per delineare una svolta complessiva nella politica economico-sociale del paese.

Si è detto più volte, anche nel corso dell'esame di questa manovra finanziaria, ma soprattutto al di fuori di quest'Aula, che tutto ciò è necessario per entrare in Europa. Consentitemi una brevissima osservazione che vuole avere il significato di un richiamo a noi stessi. Di quale Europa stiamo parlando? Di quale prospettiva europea? Sono passati pochi giorni dalla conferenza di Maastricht. Leggiamo sui giornali che la Germania sta decidendo una propria politica nei confronti della Jugoslavia e che di fatto sta trascinando il resto dell'Europa, Italia compresa, in una politica che presenta enormi pericoli, persino il rischio di un'estensione del conflitto. Vediamo che in questi giorni è stato ricevuto con tutti gli onori il Presidente della Repubblica Russa, personaggio nei confronti del quale sta nascendo una forte opposizione all'interno del suo paese, proprio in nome della democrazia, per il fatto che egli procede a colpi di decreto. Si è deciso di accelerare i tempi per il riconoscimento politico di questa nuova realtà, anche perchè il primo paese che Eltsin ha visitato è stata la Germania. Anche in questo caso siamo trascinati.

Non abbiamo mai creduto che questa manovra finanziaria potesse seriamente servire a farci entrare in Europa, ma oggi ci chiediamo di più e vogliamo porre questa domanda ai colleghi della maggioranza: davvero, di fronte a fatti che cambiano radicalmente l'Europa fino a prefigurare pericoli seri, incombenti e quotidiani di tensioni e di guerre, pensiamo che impegnando il Parlamento, come abbiamo fatto, due o tre mesi su questa manovra finanziaria si possa rendere un servizio al paese? Chi può crederlo? E non pensate, onorevoli colleghi, che questa situazione debba farci riflettere? Stiamo qui a rincorrere il tempo, a misurarlo, a deliberare un calendario al giorno, mentre in Europa accadono eventi che cambiano completamente gli scenari, le prospettive di domani, la politica economica e quella militare, la sicurezza europea, forse perfino i sistemi di alleanza! Chissà se quanto è stato deciso a Maastricht resisterà ancora per tre mesi o per due anni. Il Governo italiano sembra giocare tutte le sue sorti, il suo prestigio ed il suo futuro sull'approvazione di questa manovra finanziaria.

Consentitemi, infine, un'osservazione che riguarda l'articolo 3 di questo disegno di legge, e più precisamente la cooperazione allo sviluppo. Su tale argomento ruberò ancora pochissimi minuti. Noi riteniamo che vi sia una insufficienza di fondo nella politica della cooperazione allo sviluppo. Lo stesso Senato ha avanzato gravi critiche

a seguito della propria indagine conoscitiva, critiche che abbiamo ripetuto anche nell'esame in prima lettura di questo provvedimento sia in Commissione che in Aula. Non abbiamo ritenuto soddisfacente la soluzione, che poi purtroppo la Camera ha confermato, di non attribuire al Parlamento un effettivo ruolo di controllo e di stimolo nei confronti del Governo in questo settore. Siamo favorevoli ad una revisione di fondo della politica di cooperazione allo sviluppo. Alcuni degli emendamenti approvati dalla Camera pongono – vorrei che i colleghi ne fossero consapevoli – questioni di grande portata. Ne citerò solo due. Si dice che il Parlamento dovrà fornire la propria opinione entro sessanta giorni sui programmi-paese; ebbene, sappiano i colleghi che fino ad ora, per quanto io conosca, esistono soltanto due programmi-paese. Questo vuol dire che il Governo, il Ministero degli affari esteri e la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo dovranno predisporne degli altri; finora questa prassi – ripeto – non è stata mai avviata, salvo che in due casi. Poi i programmi dovranno venire qui, noi dovremo esprimere il parere, e poi, e poi... Sono del tutto favorevole ai programmi-paese; è una prassi che sarebbe stato bene far partire da tempo e che invece non è partita. La nostra opposizione non ci vieta di valutare positivamente singoli aspetti, ma se il Governo non rispondesse, ciò potrebbe costituire un elemento di freno.

LIBERTINI. Ministro De Lorenzo, ha compreso quanto sta dicendo il senatore Serri? Non è materia di sua competenza, ma riguarda il Governo.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Ascolto con un orecchio, come mi ha insegnato a fare il senatore Libertini.

SERRI. Lo stesso vale per l'obbligatorietà delle gare pubbliche, salvo gli articoli citati.

Siamo d'accordo, ma ciò significa attrezzare diversamente la cooperazione allo sviluppo. Bisonga essere consapevoli di tali questioni.

Potrò sorprendere i colleghi, e spero che il mio Capogruppo non mi riprenda duramente. Sebbene dal punto di vista della tattica parlamentare per l'opposizione sarebbe preferibile che venisse apportato al provvedimento qualche cambiamento, in modo da costringere la maggioranza a portare nuovamente alla Camera il disegno di legge, devo dire che l'ipotesi di soppressione avanzata dalla Commissione bilancio non mi convince. Se la cooperazione allo sviluppo non viene posta al di fuori dei meccanismi del bilancio dello Stato, come prevedeva la legge n. 49, non può affatto funzionare: ogni anno si blocca tutto, indipendentemente dal fatto che i programmi siano avviati o stiano per avviarsi. In sostanza, agli altri paesi, alla gente che magari ha drammatici problemi di sanità, di alimentazione, rispondiamo con meccanismi vincolanti, riportando la cooperazione allo sviluppo nella gestione ordinaria del bilancio. Io francamente non credo a questa soluzione, al di là del fatto che magari auspico che la legge sia modificata e torni nuovamente alla Camera, così che si determinino ulteriori possibilità di cambiamento.

Capite bene che questo nulla toglie al rigore e alla fermezza della nostra opposizione complessiva a questa legge, che nella sostanza ha subìto piuttosto qualche peggioramento sia direttamente, sia soprattutto in rapporto alla situazione che intanto si è sviluppata nel paese nel corso di questi tre mesi. Ciò comporta che la battaglia che abbiamo iniziato tre mesi fa sia ancor più urgente e necessaria, se vogliamo far sì che da adesso e comunque si creino le condizioni per una modifica radicale della politica economica e sociale del paese e della sua direzione politica. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, la scarsa presenza di colleghi in quest'Aula credo non sia dovuta a malattie stagionali (che peraltro imperversano tra i senatori, perchè ve ne sono moltissimi in congedo) e neanche alla stanchezza fisica, che sarebbe logica dopo una discussione così lunga. Ritengo piuttosto che le assenze siano dovute al fatto che tutti abbiamo l'impressione che il copione di questa legge sia stato già scritto e che quindi noi parliamo per i verbali e non per influire direttamente sulle decisioni. Anche nei giorni passati il copione è stato seguito perfettamente. Le Commissioni di merito hanno verificato le alterazioni e i peggioramenti che erano stati apportati alla manovra finanziaria, già pessima, nel passaggio successivo alla Camera dei deputati; ed hanno sollecitato cambiamenti, a volte in modo unanime, per coerenza o per scarico di coscienza. Ora il Governo impone di votare questa legge cosi com'è – guai a cambiarla di una sola virgola! – e la maggioranza, prona, dimenticando tutte le ragioni di coerenza e di coscienza che aveva annunciato nelle Commissioni parlamentari, approva. Lo fa per salvare l'economia, per entrare in Europa: questo è l'argomento fondamentale usato fin dall'inizio dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha usato una frase che ricordo ai colleghi perchè a me sembra particolarmente indicativa dello stato d'animo del Capo del Governo: il presidente Andreotti ha detto che l'Italia ha bisogno dell'Europa, ma che l'Europa non ha bisogno dell'Italia. Una frase di questo tipo, pronunziata dal Presidente del Consiglio dei ministri di un paese con 57 milioni di abitanti, con una tradizione storica e culturale non indegna e non seconda a quella di nessun altro paese, che ha una democrazia viva e una capacità produttiva e civile alta, dovrebbe far vergognare. È vero che l'Italia ha bisogno dell'Europa, ma è anche vero che l'Europa ha bisogno dell'Italia e se qualcuno nell'ambito del Governo pensa che l'Italia non abbia più nulla da dare, sarebbe meglio che altri assumesse la guida e la rappresentanza del nostro paese. Noi infatti possiamo portare in Europa non solo una storia, una tradizione e una democrazia, ma anche conquiste sociali che sono state ottenute – questa è una delle caratteristiche degli ultimi decenni – con il concorso di tutti, conquiste cui hanno contribuito lavoratori, cittadini e partiti di diverso orientamento ideologico.

La coesione nazionale, democratica e sociale che vi è stata in Italia non ha nulla a che vedere con le critiche che si fanno al consociativismo, ad un eccesso di unanimismo. Si tratta di un dato strutturale della

società italiana che dovrebbe essere salvaguardato e ovviamente aggiornato correggendo, in un'epoca che è cambiata profondamente, il valore, il significato e gli strumenti di tali conquiste.

All'inizio della legislatura avevamo presentato proposte in vari campi (le pensioni, il lavoro, la sanità e così via) ed anche il Governo aveva presentato ambiziosi progetti che nel campo sanitario furono chiamati «la riforma della riforma». Vi è stato un confronto ed abbiamo avuto qualche momento alto di questo confronto anche nell'Aula del Senato.

Come si conclude ora tutto ciò? L'unica conclusione è data da un disegno di legge finanziaria in cui vi è privazione di cure ai cittadini. Come Gruppi del Partito democratico della sinistra della Camera e del Senato abbiamo inaugurato, un paio di mesi fa, un filo diretto sulla sanità con gli ascoltatori di «Italia radio», ricevendo telefonate da tutto il paese; ed è un seguito di tragedie, di difficoltà di persone che denunziano che prima potevano curarsi e adesso non possono farlo più, non possono acquistare protesi o avere i sussidi riabilitativi per uscire da situazioni di estremo disagio.

Se affianchiamo a questi fatti la prevista soppressione della scala mobile, il blocco della contrattazione voluto dalla Confindustria, i licenziamenti che avvengono in molte fabbriche, possiamo facilmente comprendere quanto sarà duro l'anno 1992 per i lavoratori e per i cittadini italiani. Coloro i quali hanno un basso reddito, che era sufficiente per vivere, ora avranno gravi difficoltà. E tutto ciò – si dice – per risanare il bilancio dello Stato, salvo poi riconoscere che questa stessa legge finanziaria non lo risanerà.

Faccio l'esempio della sanità: il 6 dicembre di quest'anno il Governo ha presentato un decreto-legge, il n. 388...

LIBERTINI. Signor Ministro, vorrei che lei rispondesse a queste osservazioni.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. So quel che devo fare e non mi deve dirigere lei. Decido io chi ascoltare e chi no.

BERLINGUER. Il Governo ha presentato quel decreto per ripianare i bilanci della sanità per il 1991 dopo averci detto che la legge finanziaria prevedeva tutto. Allora chiamammo il Governo ad una operazione-verità, sostenendo che vi era un buco, una voragine ancora da coprire. Ci si rispose che tutto era previsto e che le regioni erano d'accordo, ma non era vero. Adesso ci invitano, con un decreto-legge, ad aggiungere 5.600 miliardi agli stanziamenti della legge finanziaria.

E come si finanziano questi 5.600 miliardi? Attraverso l'autorizzazione alle unità sanitarie locali ad accendere mutui per 978 miliardi annui, da prelevare su un'aliquota vincolata del fondo sanitario nazionale degli anni futuri. In questo modo il cerchio si chiude, ma bisognerà emanare nel 1992 un altro decreto per ripianare un analogo e più grave *deficit*. Questa è la verità. Tutta la legge finanziaria presenta questo orientamento, vale a dire quello di spostare nel tempo la resa dei conti economici e politici.

Molti hanno sostenuto (secondo me sottovalutando la gravità del problema) che questa legge aveva una funzione elettorale, dal momento che tendeva a truffare i votanti, gli elettori. In questo momento, in effetti, colpiamo in misura ridotta i cittadini, nell'immediato; però creiamo le condizioni perchè poi si determinino delle vere e proprie voragini nei conti pubblici, a cui i futuri governi dovranno in qualche modo far fronte.

Ma non è soltanto questo il problema, signor Presidente: magari così fosse! Sarebbe solo un esempio di sfacciataggine e di improntitudine politica. In realtà, le situazioni che si stanno creando con questa legge finanziaria produrranno effetti devastanti di declino a lungo termine nell'economia e nella società italiana. In questa sede si assumono perciò responsabilità molto gravi non soltanto nei confronti degli elettori dell'anno prossimo, ma anche nei confronti delle generazioni future di italiani, che troveranno maggiori difficoltà per ottenere quanto noi abbiamo ottenuto e abbiamo fatto sì che ottenessero moltissimi lavoratori e cittadini italiani. Questo aspetto è percepito dai cittadini, che rivolgono una critica alle classi dirigenti, le quali adesso cercano in varie posizioni, alte e medie, di farsi interpreti di questa critica e addirittura di presentarsi come protagoniste della trasformazione.

Debbo riconoscere francamente che il ministro della sanità De Lorenzo è stato un precursore delle picconate, perchè ha cominciato presto, quando ancora questi colpi non arrivavano da altre parti. Egli ha sparato a zero contro tutti i servizi sanitari di tutta Italia, senza fare differenze. Avesse almeno provveduto a cambiare la situazione! Invece, ha lanciato soltanto critiche, causando scoraggiamento in chi vi lavora con impegno. Per questo mi sono permesso di dire, nella seduta di avant'ieri della Commissione sanità del Senato, che non avrei mai pensato di rimpiangere Donat-Cattin e che questo Ministro passerà non alla storia, ma alla cronaca, come colui che ha privato milioni di cittadini della possibilità di curarsi.

LIBERTINI. Alla cronaca nera!

BERLINGUER. Il Ministro si arrabbiò e fece mettere a verbale della Commissione che quella era una mia valutazione personale, come è assolutamente ovvio, dal momento che ciascuno esprime delle valutazioni personali.

Si arrabbiò molto. Casualmente, il giorno successivo ricevetti in omaggio da una collega un libro che mi fece riflettere, perchè mi fece capire che mi ero ispirato inconsapevolmente ai consigli del grande filofoso Schopenhauer. Il libro era intitolato «L'arte di ottenere ragione» e contiene 38 stratagemmi, suggeriti dallo stesso Schopenhauer, per chi, avendo poche ragioni di sostanza, vuole prevalere nella discussione. Lo stratagemma n. 8 dice esattamente: «Suscitare l'ira dell'avversario, perchè nell'ira egli non è più in condizione di giudicare rettamente e di percepire il proprio vantaggio. L'avversario non capisce allora dove si voglia andare a parare e non è in grado di prevenire e tutto questo gli può nuocere».

Non vorrei insistere ulteriormente, ma vi è lo stratagemma n. 27 che afferma: «Se di fronte ad un argomento l'avversario inaspettatamente si adira, allora bisogna incalzare senza tregua con quell'argomento, non soltanto perchè va bene per farlo montare in collera, ma perchè si deve supporre di aver toccato il lato debole del suo ragionamento».

Dall'imperturbabilità odierna del Ministro mi rendo conto che probabilmente qualcuno ha regalato anche a lui questo libro, che l'ha letto, ed ha imparato a comportarsi di conseguenza!

La sostanza però resta, e cioè che questa legislatura – e non mi riferisco soltanto ad un Ministro, bensì a più Ministri e a più Governi – si conclude senza aver introdotto alcun miglioramento nei servizi sanitari e nelle politiche sociali del nostro paese.

Debbo dire che in realtà si conclude con un provvedimento legislativo che è stato presentato con grandi attese e speranze, come la riforma della riforma, e che ora è «impantanato», e da cui vengono tagliati dei «pezzetti», introducendoli come merce di contrabbando in altri provvedimenti. Abbiamo già avuto il preannuncio che perfino nel decreto sul ripiano dei *deficit* delle unità sanitarie locali si vorrebbero introdurre norme che riguardano i rapporti di lavoro, i rapporti tra primari ed aiuti e il problema delle incompatibilità, peggiorando ulteriormente la situazione. Infatti, eravamo riusciti ad affermare un principio moralmente e funzionalmente valido, quello delle incompatibilità. Invece, alla Camera dei deputati esso è stato profondamente modificato, mentre ora si propone di modificarlo un'altra volta e in peggio. A tale proposito, l'argomento che viene portato dal signor Ministro è che impedire la libera professione costituirebbe una violazione innanzitutto dei diritti del cittadino, come se avessimo proposto di negare al singolo medico la possibilità di fare una visita o di accogliere qualcuno che chiede il suo aiuto e quindi la sua prestazione. Nessuno vuole statizzare e limitare la professione medica. Però, la realtà che tutti conoscono, e che è assai frequente, sta nel fatto che qualcuno che si reca a farsi visitare in un ospedale o in un poliambulatorio pubblico trova chi gli «suggerisce» di andare altrove, ovviamente a pagamento. Non si tratta di un caso isolato: c'è chi provoca disfunzioni programmate nei servizi allo scopo di procacciarsi guadagni sostanzialmente illeciti e, se passasse una vera incompatibilità, anche legalmente illeciti.

Comunque, continueremo a batterci anche nelle prossime ore per introdurre sostanziali modificazioni a questo provvedimento; ci opporremmo a qualunque tentativo di contrabbandare nel decreto-legge sul ripianamento del *deficit* delle unità sanitarie locali questioni che nulla hanno a che fare; e mi appello alla Presidenza del Senato, e ci appelleremo anche alla Presidenza della Camera, perchè impediscano in base ai Regolamenti che si inseriscano temi estranei nei decreti-legge, perchè si tratta di merce di contrabbando. Faremo fino in fondo il nostro dovere.

Purtroppo in questa legislatura il campo sanitario e sociale riporta gravi danni, però ho la chiara sensazione che le politiche governative attuali anzichè essere efficienti, moderne e aggiornate siano «reaganismo e thatcherismo ritardati» perchè nei paesi che hanno introdotto

limitazioni, tagli, sostanziali trasformazioni negative delle politiche sociali adesso si sta riflettendo e si sta cominciando a imboccare la strada opposta.

Questa è una ragione in più della nostra opposizione alla legge e del nostro ulteriore tentativo – che esperiremo nelle prossime ore e giorni – di modificarla. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volponi. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, anch'io intervengo proprio per prendere posizione politica su questa vicenda, insieme a tanti altri della mia parte. Non credo che quel che dirò in qualche modo potrà modificare gli atteggiamenti del Governo circa la legge che è stata proposta; non credo di essere in grado di produrre un miracolo del genere.

Quel che si può rilevare subito è che il momento è così grave che va al di là di quelli che generalmente vengono indicati come i momenti della verità. Il nostro Ministro del tesoro ha fatto delle dichiarazioni di ottimismo dicendo che ce la faremo, usciremo da questo cupo momento che ha paragonato al 1947, cioè al più cupo e freddo dopoguerra. Nessuno da parte delle opposizioni era mai arrivato ad assimilare in qualche modo i Governi della Democrazia cristiana e i loro danni con quelli prodotti dalla seconda guerra mondiale, solo il ministro Carli ha fatto questa operazione. Siamo nel 1947, abbiamo una grande guerra alle spalle, grandi rovine: sono forse quelle dello Stato sociale, le pensioni, i prepensionamenti, la scala mobile? Sono questi i grandi disastri tali da far paragonare questo momento al lontano 1947?

È chiaro che ci troviamo in un momento di grande smarrimento e di grande arretratezza culturale. Questa legge è involutiva, regressiva, sbagliata, senza alcuna economia e alcun sussidio teorico che la possa sostenere se non la pertinace volontà di cercare di contenere certe spese per lo Stato sociale: solo questo è il proposito della legge.

Una volta, qualche anno fa, quando avevamo di fronte provvedimenti di questo genere ne vedevamo la stentatezza, l'insufficienza, la frammentazione ma vedevamo insieme il disegno che li sovrastava, portato avanti non dal Governo ma da quelli che stanno sopra, il grande potere capitalistico, e vedevamo chiaro il disegno sulla salute del grande capitale sopra la stentata conduzione delle piccole leggi prodotte dai Governi della Repubblica. In questo momento, invece, vediamo che anche il grande capitale e i disegni che sovrastavano il Governo non esistono, o sono confusi, altrettanto poveri e altrettanto privi di dottrina, di speranza, di obiettivi e di qualità.

Il nostro sistema economico è in grave crisi e non si rimedia certo adesso con questa legge che noi stiamo qui discutendo. Essa è appunto il frutto di una incertezza e di una arretratezza culturale che si sono aggravate nel momento in cui mancano punti di riferimento alti, cioè il disegno strategico dei poteri dominanti; e la legge si mostra in tutta la sua miseria, incapacità e insufficienza. Come commentarla? Come cercare di riordinarla e di andare in qualche modo anche a ricucirne il senso? Ci ha provato con umiltà il relatore e anche con una certa buona grazia, ma senza riuscire in realtà a delineare un quadro convincente.

Anzi, lo stesso relatore ha mostrato dubbi ed incertezze ed ha parlato più di ipotesi che di possibilità. Questa è una brutta legge insensata e veramente noi dell'opposizione la respingiamo e ci dichiariamo incapaci di riuscire non solo a correggerla ma neanche a giudicarla. Dobbiamo veramente solo deprecarla. Non so come farà il Governo a portarla avanti, perchè qui mancano i princìpi basilari di dottrina; mancano addirittura le quattro operazioni come fondamento; manca anche un principio di chiarezza rispetto alle materie trattate, per cui si confondono insieme i vari oggetti e i vari soggetti attraverso delle cifre che non hanno alcuna coerenza e che arrivano rimbalzando e rotolando a produrre un testo sul quale il Governo troverà la pace della sua maggioranza; ma tale testo non produrrà nulla se non delle iniquità, che sono le uniche cose chiare contenute in questa legge.

Fatta questa dichiarazione politica mi distinguo fortemente sul piano culturale da un Governo come questo. C'è nel mondo chi teorizza in realtà che con la caduta dell'Est c'è stata anche una contemporanea – se non proprio esattamente nello stesso istante – caduta del mondo dell'Ovest. Questo forse è vero ed è teorizzato da grandi studiosi americani. È finito un tipo di economia anche per il capitale; l'economia della bomba è finita. L'industria americana oggi è in una grave situazione di crisi perchè deve riconvertirsi, perchè ha perso le commesse e i profitti che aveva continuando a costruire gli armamenti e il sistema della bomba. Oggi invece deve fare i conti anche con la crisi che si trova di fronte, perchè non è stata capace di arrivare a creare un nuovo sistema, ad immaginarsi un'economia diversa, a rinunciare ai facili profitti delle commesse per rilanciare invece l'industria sul piano della ricerca e della novità. Noi in Italia subiamo pesanti contraccolpi; anche la nostra industria è in crisi e ci troveremo di fronte ad una crisi più grande perchè dagli Stati Uniti la crisi dilagherà e arriverà in Europa e in Italia. Come faremo fronte a questa crisi con una legge di tale genere? Manca qualsiasi programma economico nell'attività del nostro Governo, non c'è un principio, non c'è una validità di progetto.

Questo noi raccomandiamo al Senato al di sopra delle parti, cioè di riuscire a sollecitare dalla cultura italiana un nuovo progetto.

Una volta, i sindacati parlavano di «nuovo modello di sviluppo» ed era una grande verità, un grande problema che ponevano all'attenzione di tutta la cultura del paese e non soltanto dell'Italia, perchè quelle indicazioni furono oggetto di studio anche in paesi avanzati e furono guardate con simpatia anche dai grandi colossi dell'imperialismo economico mondiale. Allora forse sarebbe stato possibile quel cambiamento, dato che eravamo in un momento di espansione e la ricchezza poteva essere impiegata per favorire una diversificazione e un rilancio di tutto il sistema. Quell'occasione è stata sprecata; oggi parlare di un nuovo modello di sviluppo e più difficile proprio perchè siamo in crisi. Eppure questa è la necessità che abbiamo, e va ben oltre le stentate esercitazioni di questo Governo.

Finirà la legislatura e cadrà questo Governo ma non cadrà la necessità di dare un piano di sviluppo a questo paese, un'economia, un indirizzo, dove non si ricorra alle formule facili del «più mercato e meno Stato» ma dove si capiscano esattamente i problemi della nostra

economia e si imposti veramente un *new deal* che possa mettere opportunamente la mano pubblica insieme a quella privata per ridare un'espansione al nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere illustrati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che le modifiche introdotte dal decreto ministeriale n. 54 del 30 luglio 1991 hanno ridotto nel numero e nella qualità protesi ed ausili indispensabili per la tutela della salute di soggetti portatori di *handicap* o affetti da gravi malattie,

impegna il Governo:

a procedere entro sessanta giorni dall'approvazione della presente legge, sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia, alla revisione del decreto del Ministro della sanità n. 54 del 30 luglio 1991, pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 30 agosto 1991, ripristinando le protesi soppresse e rideterminando le tipologie di quelle concedibili, le condizioni e il tempo di rinnovo, in modo da garantire l'accesso ai presìdi e agli ausili indispensabili al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, dipendenti da qualsiasi causa, al mentenimento della vita di relazione e alla tutela della salute della persona.

9.3004-B.1. FERRAGUTI, SPOSETTI, BERLINGUER, IMBRÌACO, RANALLI, ZUFFA, TORLONTANO, GIUSTINELLI, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI

Il Senato,

considerato che l'ammontare della indennità di disoccupazione ordinaria giornaliera appare ormai inadeguata;

considerate le valutazioni espresse nel recente convegno presso il CNEL

impegna il Governo:

ad affrontare le opportune iniziative per stabilire un sensibile aumento dell'importo dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

9.3004-B.2. IANNONE, VECCHI, CHIESURA, SPOSETTI, LOPS, GIUSTINELLI, VIGNOLA, BAIARDI

Il Senato,

considerata la gravità della crisi che colpisce le piccole imprese e le aziende artigiane e la necessità di interventi per attenuare i disagi sociali conseguenti,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative, anche di ordine legislativo, volte a garantire il diritto alla fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223, anche ai lavoratori dipendenti da imprese di dimensioni occupazionali inferiori al limite numerico previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

9.3004-B.3. ANTONIAZZI, VECCHI, GIANOTTI, SPOSETTI, BAIARDI, IANNONE, CHIESURA, LOPS, GIUSTINELLI

Il Senato,

considerata la necessità di affrontare adeguati provvedimenti in materia di riconversione produttiva delle piccole imprese,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative, anche di ordine legislativo, volte a sostenere le imprese ubicate nei distretti industriali individuati ai sensi dell'articolo 36, commi 1 e 2, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, oppure nei comparti di particolare rilevanza e nelle zone individuate dagli organismi comunitari o nei territori di cui, rispettivamente, all'articolo 8, comma 2, all'articolo 15, comma 1 ed all'articolo 16, comma 1 della medesima legge.

9.3004.B.4 GIANOTTI, SPOSETTI, BAIARDI, CARDINALE, CHIESURA, IANNONE, LOPS, GIUSTINELLI

Ha facoltà di parlare la senatrice Ferraguti per illustrare l'ordine del giorno n. 1.

FERRAGUTI. Signor Presidente, vorrei chiederle cortesemente di consentirmi una modifica dell'ordine del giorno, in considerazione del fatto che proprio ieri sulla stampa – ma io ne ho avuto visione solo oggi – è apparsa la notizia che il Ministro ha già modificato il decreto ministeriale, modifica che dovrebbe essere pubblicata nei prossimi giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*. Propongo pertanto di aggiungere, dopo le parole: «da gravi malattie», le parole: «visto che, da quanto risulta, anche il nuovo decreto recentemente approvato dal Ministro, pur apportando miglioramenti, non ne modifica l'impianto».

In sostanza il nostro Gruppo chiede che quando si apprestano degli strumenti di politica sanitaria come il prontuario terapeutico, che di fatto finisce per essere un vero e proprio atto di indirizzo, in quanto è con il prontuario che si decide di dare o non dare ausili ai cittadini che ne abbisognano, questi provvedimenti vengano discussi nelle Commissioni parlamentari competenti, al fine di garantire che il cittadino, gravato da menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali possa essere messo in grado di mantenere una propria vita di relazione come quella del cittadino «normale».

Vorrei aggiungere che quando si emanano provvedimenti di questa natura sarebbe opportuno che si tenesse conto dei suggerimenti degli stessi disabili, dato che spesso e volentieri si fanno delle protesi che non corrispondono alle loro reali esigenze.Tengo inoltre a far presente che certe scelte si fanno con la convinzione di spendere di meno, ma spesso si finisce per spendere di più.

Ogni Gruppo in questi giorni avrà avuto modo di incontrare i disabili, che anche ieri sono venuti in questo palazzo per discutere delle difficoltà che vivono nella quotidianità. Essi ci hanno segnalato alcune situazioni che vanno sicuramente modificate.

Do atto che nel nuovo prontuario si è affrontato finalmente il problema degli ausili per coloro che hanno subìto interventi piuttosto delicati all'intestino (avevamo segnalato tale questione a Ministro chiedendogli di farsene carico; in Commissione sanità avevamo letto la denuncia di alcuni cittadini che avevano subìto questi interventi e il Ministro ha modificato questa parte del prontuario). Ma per quanto riguarda le protesi siamo ancora in una situazione di arretratezza: vengono dati arti di tipo superato, signor Ministro, vale a dire arti rigidi quando invece sarebbe possibile avere protesi mobili che consentirebbero a queste persone di muoversi autonomamente senza accompagnatore. E questo vale per gli arti inferiori e per quelli superiori.

Che dire poi delle carrozzelle? Non è possibile fornire ancora ad un cittadino disabile, costretto ad utilizzare questi mezzi, carrozzelle che non consentono la mobilità, che per la loro dimensione, assolutamente non compatibile con quella degli appartamenti e degli ascensori, lo costringono a rimanere in casa. È chiaro che poi la carrozzella rimane nuova! Invece noi dobbiamo lavorare perchè essa sia uno strumento il più possible agevole e maneggevole, perchè consenta al cittadino disabile di muoversi e di vivere nella città.

Che cosa dire ancora delle scelte operate a proposito di una serie di malattie endocrinologiche, per le quali siamo di fronte ad una soppressione dal prontuario di farmaci necessari? Questo comporterà costi elevatissimi per le famiglie.

Comprendo che problemi di questa natura e modifiche del prontuario terapeutico comportino aumenti di spesa, ma non mi stancherò mai, signor ministro Cirino Pomicino, di dire che si può anche verificare che per un certo periodo si spenda di più di quanto non si faccia attualmente, ma che senza dubbio, come dimostrano i dati relativi ad altri paesi europei laddove la politica della mobilità e della attivazione dei soggetti portatori di *handicap* si è affermata, in tempi medio lunghi è stato conseguito anche un risparmio di ordine economico. Una simile politica, oltre ad assicurare al cittadino disabile la possibilità di vivere in modo dignitoso i disagi derivanti dal proprio *handicap*, comporta in tempi medio lunghi anche un risparmio economico. Invece, una politica miope che non guarda oltre al proprio naso, finisce per far pagare ai più deboli. La politica che noi proponiamo tende a tutelare i diritti dei cittadini, a maggior ragione se bisognosi, ma non essendo assistenzialistica si prefigge di conseguire in futuro un risparmio economico ed una diversa modalità di spesa. Sono queste le

considerazioni che vogliamo proporre attraverso il nostro ordine del giorno e che ci fanno augurare che esso venga accolto dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Iannone per illustrare l'ordine del giorno n. 2.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tempo abbiamo posto in Parlamento il problema della revisione del sussidio di disoccupazione. Riteniamo infatti che una modifica dell'assetto del sussidio di disoccupazione possa far emergere tutto il lavoro sommerso esistente nelle aree del Mezzogiorno, laddove esiste più disoccupazione. È un argomento di cui abbiamo discusso anche nel corso della prima lettura del disegno di legge finanziaria. Noi proponiamo di aumentare il sussidio dall'attuale 20 per cento al 40 per cento in modo da assicurare una continuità di reddito tra i periodi di occupazione e quelli di disoccupazione per garantire ai giovani e ai lavoratori in genere, che per un certo periodo rimangono senza lavoro, un salario sufficiente. Ciò costituirebbe una prima risposta anche a quei problemi che vi sono in alcune aree più arretrate dal paese, ma anche in alcune zone del Centro-Nord, dove il livello della disoccupazione è al di sopra della media nazionale. Sarebbe una prima risposta che noi potremmo dare alle grandi masse di disoccupati e di giovani meridionali.

La revisione generale dei sussidi di disoccupazione è una proposta che da tempo abbiamo avanzato al Senato e alla Camera.

Sono queste le motivazioni dell'ordine del giorno che abbiamo presentato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Antoniazzi per illustrare l'ordine del giorno n. 3.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, credo che siano noti a tutti i colleghi gli indicatori economici e l'andamento complessivo dell'economica di questi ultimi mesi. Ormai tutti sono concordi nel ritenere che non solo siamo in una fase di ristagno produttivo, ma di fronte a una recessione produttiva che è in atto nel nostro paese. Non si tratta di fare del catastrofismo però non ci si può neppure nascondere dietro un dito, presentando la situazione come se tutto procedesse a gonfie vele. Purtroppo la realtà non è questa: alcuni grandi comparti produttivi del nostro paese stanno attraversando una crisi; sono a tutti note le situazioni del settore auto, dell'elettronica, della chimica, e di tutti i comparti della meccanica. Gli ultimi dati forniti dall'INPS, relativi ad alcune regioni a più forte concentrazione industriale, indicano che il ricorso alla cassa integrazione guadagni è aumentato di circa il 50 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tutti riconoscono che la fase difficile di questo momento, per alcuni comparti produttivi del paese è solo agli inizi. È vero che colpisce i grandi complessi industriali, ma ha effetti di trascinamento su migliaia di piccole imprese che dipendono direttamente dai grandi complessi industriali. Basta andare a vedere cosa auccede nelle aree di maggiore concentrazione industriale: sono migliaia le piccole imprese che si trovano in difficoltà;

quelle imprese che hanno rappresentato un momento importante per la ripresa della nostra economica, per aumentare gli stessi livelli di occupazione, oggi si trovano in difficoltà.

Ripeto: tutti concordano nel dire che siamo solo agli inizi; è inutile fare del catasfrofismo, ma non si può certo essere ottimisti per i prossimi mesi.

Nel luglio del 1991 venne approvata la lege n. 223, che ha regolamentato in maniera diversa gli interventi della cassa integrazione. Questa legge, che abbiamo giudicato molto importante ai fini del sostegno del reddito dei lavoratori, aveva ed ha tuttora un limite. Il limite è questa legge esclude interventi di sostegno del reddito per i lavoratori occupati in imprese con meno di 15 dipendenti. Se è vero, come è vero, che oggi migliaia di piccole imprese stanno chiudendo i battenti per le ragioni che dicevo prima, avremo decine di migliaia di lavoratori dipendenti da queste imprese senza alcuna copertura sociale, senza alcun sostegno al reddito, con le conseguenze facilmente immaginabili. Tali imprese sono escluse dai prepensionamenti perchè la legge n. 223 prevede i prepensionamenti soltanto per i grandi complessi industriali (automobili, elettronica, chimica). I recenti accordi siglati in sede di Ministero del lavoro riguardano sempre medie e grandi imprese, escludendo totalmente le piccole imprese. In una fase di difficoltà economica come l'attuale, a noi pare giusto prevedere interventi di sostegno del reddito per le decine di migliaia di lavoratori, che perderanno o hanno già perso il posto di lavoro, occupati nella piccola impresa.

Il nostro ordine del giorno, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si muove in questa direzione. Chiede un impegno concreto al Governo di valutare la situazione, di predisporre provvedimenti in grado di garantire sostegno al reddito per i lavoratori occupati nelle piccole imprese. Lo chiediamo oggi perchè la situazione economica è difficile e perchè si avverte in concreto qual è il disagio gravissimo dei lavoratori occupati nelle piccole imprese che – ripeto – non hanno alcuna copertura di carattere sociale.

Per questo motivo raccomandiamo caldamente all'attenzione del Governo questo ordine del giorno e chiediamo un impegno preciso per dare una risposta, in questa fase difficile di recessione economica, in grado di garantire il sostegno al reddito dei lavoratori occupati nelle piccole aziende. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gianotti per illustrare l'ordine del giorno n. 4.

GIANOTTI. Signor Presidente, già il collega Antoniazzi ha parlato della situazione dell'industria italiana. Per quest'anno si prevede ormai che la nostra produzione industriale diminuisca del 2 per cento rispetto al 1990. Potrebbe essere considerato un fenomeno spiacevole, ma transitorio, congiunturale. Già il collega Volponi ha ricordato come il Ministro del tesoro si sia mostrato ottimista rispetto a questa situazione, ma davvero, come lo stesso collega Volponi, non riesco a capire dove il ministro Carli tragga motivi di ottimismo.

A noi sembra che questo dato della diminuzione del 2 per cento della produzione industriale costituisca un elemento di tendenza perchè anche le principali imprese italiane mostrano difficoltà di fondo sul piano produttivo e dimensionale come testimonia l'ultimo caso del fallito tentativo della Pirelli di unificarsi con la Continental cui può aggiungersi il caso dell'Olivetti e del polo informatico abortito prima ancora che potesse essere avviato. D'altro canto si può vedere questo fenomeno attraverso una tendenza che a me sembra ormai abbastanza diffusa di finanziarizzazione prevalente delle scelte delle grandi imprese, che le ultime iniziative assunte dalle società finanziarie di proprietà FIAT sembrano testimoniare.

Dobbiamo constatare l'assenza di forti poli industriali in settori di eccellenza e l'esistenza di ostacoli oggettivi a intese tra gruppi privati e pubblici, dal momento che non si riesce a trovare l'accordo su niente in Italia e generalmente le alleanze si concludono tra piccoli gruppi italiani – relativamente al settore di intervento – e maggiori gruppi stranieri. Non si è realizzato l'accordo tra l'Olivetti Information System e la Finsiel Iri; ormai si parla dell'assorbimento di questa parte dell'Olivetti da parte della francese Cap-Gemini, il maggior gruppo europeo nel campo dell'informatica.

Di fronte alla finanziarizzazione dei principali gruppi industriali, in presenza di una Borsa asfittica ed inaffidabile, l'Italia si trova ad essere il paese nel quale le prospettive del settore industriale sono davvero a rischio. Ora, il nostro ordine del giorno richiama i problemi della piccola impresa. È noto che la piccola e media impresa costituisce una parte fondamentale del tessuto industriale italiano ed è una sorta di «croce e delizia» presente nei discorsi sull'economia italiana. In certi momenti la piccola e media impresa viene considerata il motore della nostra economia, mentre in altri momenti – come è l'attuale – viene presentata come un freno allo sviluppo. In realtà, la piccola impresa italiana è stata tradizionalmente un elemento di dinamismo, ma oggi si trova di fronte a difficoltà gravi, rappresentate dalla povertà di capitali, dai costi crescenti e da uno scarico di costi aggiuntivi da parte dei maggiori gruppi. Oggi siamo di fronte al rischio di annicchilimento di settori importanti di piccole imprese, anche in quelle aree del paese considerate negli anni scorsi aree di sviluppo; ad esempio, penso all'area adriatica.

Vorrei citare un solo caso che riguarda il settore automobilistico. La Fiat sta costruendo, anche mediante notevoli finanziamenti dello Stato, un grande e – si dice – modernissimo stabilimento a Melfi. Inoltre, la Fiat ha acquistato il controllo della FSM, la principale produttrice di automobili in Polonia e in quegli stabilimenti polacchi si propone di fabbricare le utilitarie, che solo in parte saranno vendute sul mercato polacco, mentre in gran parte saranno esportate. Infine, stabilità politica permettendo, si parla dell'acquisizione del controllo degli stabilimenti russi di Togliattigrad. La Fiat quest'anno venderà più o meno 2.200.000-2.300.000 automobili. Ora, calcolando che siano a regime lo stabilimento di Melfi, quelli polacchi e successivamente quelli russi, si può immaginare una produzione non lontana dai 2.000.000 di autovetture. Non si può pensare allora che il mercato europeo nei prossimi anni abbia una grande espansione, nè si può

immaginare che in un mercato europeo che si mantiene stabile la Fiat possa aumentare sensibilmente la propria quota.

Se questo è vero – con un ragionamento un po' sommario dato il tempo che stringe – e se è vero che 2.000.000 di automobili più o meno verranno prodotte in questi nuovi stabilimenti, cosa accadrà dei vecchi? La domanda è legittima da parte di chi – come noi – è favorevole allo stabilimento di Melfi (se ne possono discutere le condizioni, ma non è ora il momento di farlo) e agli investimenti nell'Est europeo; anche perchè, se vogliamo trattenere una grande ondata di emigrazione verso Ovest bisogna andare ad investire in quelle zone e creare posti di lavoro.

Ma la domanda resta e non riguarda soltanto le grandi imprese – nel caso specifico la Fiat – e i relativi dipendenti, ma quell'articolato mondo di piccole e medie imprese che da quelle dipende. La domanda è legittima perchè proprio in questi giorni si chiude lo stabilimento Autobianchi di Desio; spero che l'accordo sindacale sia davvero soddisfacente per tutti i lavoratori e che venga rispettato.

Credo che si debba dire a tale proposito che anche lo stabilimento Alfa Romeo di Arese è *sub condicione*; dal momento che sono torinese, affermo che anche quello di Mirafiori è messo in discussione, con quell'ampia area – lo ripeto – di aziende che vi ruotano intorno.

Se cio è vero – se vi fosse più tempo potrei argomentare meglio queste mie osservazioni – cosa facciamo, tenuto conto che o regge il sistema industriale italiano, oppure il futuro – per dirla con il collega Fanfani – «non è nero ma nerissimo, di un colore che non si può rappresentare»?

Di qui il senso del nostro ordine del giorno. Noi facciamo riferimento alla legge n. 317, concernente la piccola impresa e in particolare all'articolo 36 che riguarda i distretti industriali e i consorzi di sviluppo industriale, all'articolo 8, comma 2, riguardante le agevolazioni per le spese e le ricerche per le piccole imprese, all'articolo 5, concernente la partecipazione delle piccole imprese ad azioni comunitarie, e all'articolo 16, che riguarda le aree territoriali svantaggiate.

Perchè chiediamo provvedimenti anche legislativi di sostegno? La risposta è da ricercare nel fatto che tale normativa sulla piccola impresa, che può essere variamente giudicata e che tuttavia è uno strumento che ha molti aspetti positivi, rappresenta un provvedimento assolutamente sottofinanziato, che ha a disposizione mezzi assolutamente modesti.

Si tratta quindi di un ordine del giorno e non di un emendamento ad una legge. Per questo motivo chiedo al ministro Cirino Pomicino che qui rappresenta il Governo e ai colleghi della maggioranza di accettare questo ordine del giorno. È solo una manifestazione di volontà che non ha una conseguenza legislativa immediata, ma che, a mio avviso, può rappresentate un segnale che non sarebbe male inviare ad un paese e alla parte industriale di esso che si interroga drammaticamente sul futuro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da pare dei senatori Giustinelli e Lotti è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato l'intento del Parlamento rivolto a favorire la cessione degli alloggi di proprietà pubblica agli attuali inquilini che siano in possesso dei requisiti di legge, anche per recuperare risorse da reinvestire nel settore,

impegna il Governo:

a presentare, con la massima urgenza, iniziative, anche legislative, intese a risolvere l'annoso problema della vendita del patrimonio residenziale di proprietà degli enti e degli Istituti di previdenza e delle imprese assicurative, coerentemente con i princìpi della presente legge, per quanto concerne:

a) l'esigenza di definire un equo prezzo di cessione, che tenga conto anche degli alti saggi di affitto percepiti;

b) la possibilità di accedere a mutui agevolati per l'acquisto;

c) la necessità di salvaguardare i diritti degli inquilini che non intendano o non siano nella condizione di acquistare, anche ratealmente;

d) l'obbligo di reinvestire una parte consistente dei ricavi nell'acquisizione, recupero o costruzione di immobili.

9.3004-B.5 GIUSTINELLI, LOTTI

Il senatore Giustinelli ha facoltà di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato insieme al collega Lotti si illustra da sè e la sua portata credo sia estremamente chiara ed evidente. Voglio quindi limitarmi solo ad alcune considerazioni per illustrare e spiegare le ragioni che mi spingono a raccomandarne l'approvazione al Governo e al Senato.

Siamo nel pieno di un dibattito sulla vendita degli alloggi di proprietà pubblica e non è un caso che questo dibattito, che ha conosciuto un momento significativo anche qui in Senato, cada proprio in questo momento. Infatti, ci troviamo di fronte a un periodo ormai purtroppo assai lungo di grave crisi delle attività di nuova costruzione nel campo della edilizia residenziale pubblica, dobbiamo registrare l'esaurimento delle risorse del piano decennale per la casa del 1978 e nel complesso il sistema oggi può fare affidamento solo sulle risorse che provengono attraverso i contributi *ex* GESCAL pagati dai lavoratori sulla busta paga.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* GIUSTINELLI). Per altri aspetti, nel corso di questa legislatura non sarà ormai possibile affrontare, come pure sarebbe stato giusto

e doveroso, la riforma degli istituti autonomi case popolari, i quali hanno accumulato un debito di circa 2.000 miliardi.

Sono queste ragioni e altre – che non starò qui a richiamare – che hanno spinto il Parlamento, prima il Senato e poi la Camera, ad approvare la riformulazione dell'articolo 28 del provvedimento al nostro esame per cercare di dare una risposta a un problema che interessa centinaia di migliaia di famiglie e che, se correttamente affrontato e risolto, potrebbe consentire di recuperare consistenti risorse da reinvestire nella costruzione di nuove case.

In questo ambito, con l'ordine del giorno da me presentato insieme al collega Lotti, si tenta di colmare un vuoto che si è evidenziato nella discussione, e segnatamente per la parte che concerne il problema davvero annoso della vendita degli immobili delle compagnie di assicurazione, degli enti e degli istituti di previdenza. È un problema complesso che non abbiamo inteso tradurre in un emendamento generico, che difficilmente avrebbe potuto consentirne la risoluzione, ma che ci sembra più giusto affrontare attraverso una specifica iniziativa che nel caso in questione, a nostro avviso, dovrebbe essere assunta in termini estremamente solleciti dal Governo.

Chiediamo l'iniziativa del Governo perchè si tratta di definire in modo chiaro l'ambito della cedibilità. In secondo luogo, si tratta di individuare delle norme, tenendo conto del diverso regime giuridico di questi immobili rispetto a quelli di edilizia residenziale e pubblica, che possano agevolare la cessione degli alloggi agli attuali inquilini ad un prezzo equo. Sottolineiamo l'equità del prezzo perchè tutti sanno che, per effetto della applicazione, che ha avuto esiti anche perversi, della legge sull'equo canone, per questo tipo di alloggi molto spesso vengono corrisposti affitti assolutamente esorbitanti rispetto al reddito medio di una famiglia. Nel caso, per esempio, di una famiglia monoreddito non è raro che l'affitto finisca per assorbire una quota pari al 40-50 per cento del reddito medesimo. Chiediamo inoltre che anche in questo caso sia prevista la possibilità di concedere mutui agevolati alle famiglie che sono interessate all'acquisto o al riscatto. Infine, proprio per le ragioni che ho fin qui svolto, si tratta di cercare di salvaguardare al massimo i diritti degli inquilini che non vogliono o non siano nella condizione di acquistare. Si tratta anche qui, evidentemente, di risolvere il problema per quanto concerne la mobilità, ove dovesse rendersi necessaria – noi ci auguriamo che non lo sia mai –, non solo facendo riferimento alla normativa sui portatori di *handicaps* o sui cittadini ultrasessantacinquenni ma, a nostro avviso, anche a criteri diversi che dovrebbero tener conto soprattutto della condizione di queste famiglie, della loro situazione del tutto particolare.

Concludendo, vorrei sottolineare come nostro intento sia essenzialmente quello di favorire l'accesso alla proprietà della casa ai cittadini che non la posseggono e, al tempo stesso, di recuperare risorse aggiuntive che possano essere reinvestite nella medesima direzione attraverso il recupero, l'acquisto o la costruzione di nuovi immobili. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* BONORA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rassicuro che richiederò la loro attenzione soltanto per pochi minuti perchè il rischio che altrimenti certissimamente correrei sarebbe quello di risultare ripetitivo oltre che noioso. Si tratta di questioni intorno alle quali ormai discutiamo da poco meno di due mesi e credo che su molti punti sia stato già detto abbastanza. Si è ripetuto – voglio sottolinearlo – quello che in buona sostanza era già sia nella discussione generale che nella discussione degli emendamenti durante la prima lettura di questo provvedimento: abbiamo visto due pianeti diversi, al limite della inconciliabilità, quello delle posizioni politiche di alcuni dei presentatori degli emendamenti, e quello della posizione della maggioranza e del Governo.

Chiedo scusa se non citerò tutti coloro che sono intervenuti; se richiamerò qualcuno sarà solo per individuare queste posizioni diverse.

Certamente molto interessane è risultato tutto il discorso del senatore Barca. Del resto, ho dato atto al senatore Barca, già in Commissione, dell'interesse che suscitano le numerose e interessanti argomentazioni che egli porta sempre all'attenzione dei colleghi, anche in riferimento alla vicenda attuale di questa legge finanziaria e di questo provvedimento, con la citazione del superamento del bicameralismo. Questo è un discorso che può impegnarci tutti quanti in una sede diversa e sul quale credo che le forze politiche più che i singoli senatori e i singoli Gruppi debbano fare opera di meditazione. Infatti, si tratta non soltanto del problema della riforma delle Camere, del bicameralismo o del monocameralismo, bensì si tratta della riforma dei regolamenti e dei funzionamenti degli organi costituzionali dello Stato, perchè la sofferenza che noi proviamo nel lavoro che svolgiamo dipende quasi sempre dalla complicazione dei regolamenti dentro la quale noi stessi ci siamo immersi, per cui torniamo più e più volte sullo stesso argomento rischiando di ripeterci senza arrivare mai, in buona sostanza, ad una conclusione. Questa dovrebbe essere la prima riforma che si dovrebbe attuare e l'onorevole Barca, tra le tante citazioni ha fatto anche la storia della lunga discussione svoltasi ieri sera in sede di Commissione relativamente all'articolo 29 (non ripeterò il tema, per carità di Dio!). Devo soltanto con una certa sorpresa (se non con amarezza) constatare che nessuno mi ha seguìto nella mia lunga disputa con il ministro Cirino Pomicino. Incoerentemente ho ritirato, dopo una lunga discussione e dopo che mi erano state date assicurazioni, l'emendamento soppressivo dell'articolo; però nessuno mi ha seguìto nella presentazione di un analogo emendamento che prevedesse la soppressione di quell'articolo. Quindi, in coerenza, non voglio dire che mi trovo in buona compagnia, però non mi sento peccatore più di tanto.

Sempre interessanti sono le argomentazioni del senatore Libertini: egli ha ribadito le condizioni, inaccettabili non tanto per il relatore quanto per la maggioranza e per il Governo, della sua parte politica. Le quattro condizioni che ha posto per poter accedere ad una qualche considerazione benevola su questo provvedimento sono quelle che aveva già esplicitato durante i mesi di ottobre e di novembre, che evidentemente lo collocano in una posizione di netta contrarietà non soltanto a questo provvedimento ma a tutta la linea politica del

Governo e della maggioranza e perciò in buona sostanza nella condizione di non poter accedere nemmeno ad un colloquio.

LIBERTINI. Insomma, all'opposizione.

BONORA, *relatore*. Sì. Al senatore Libertini vorrei ricordare che quando mi ha ripreso sulla conclusione alla quale sarei arrivato sul problema delle ferrovie, quando chiedevo che fosse ripristinato, magari in un testo diverso, altrove e in tempi diversi, quanto il Senato aveva già approvato in tema di rapporti e di condizioni di lavoro (applicando la normativa della cassa integrazione anche per quei dipendenti), ha sbagliato nel ritenere che ci fosse contraddizione in quanto avevo affermato. Ora la Camera dei deputati ha cancellato quel punto; ma la mia personale posizione è che il Parlamento, su iniziativa del Governo, debba riprendere quel tema, dato che anche il testo che qui stiamo esaminando è monco senza il terzo comma di quell'articolo, che è stato soppresso dalla Camera dei deputati.

LIBERTINI. E allora, se è monco, lo completi.

BONORA, *relatore*. Non lo completo perchè vi è un impegno ben preciso del Governo a riprendere questo problema; c'è stato poi anche un impegno del Presidente della Commissione bilancio...

LOTTI. Non sia ingenuo.

BONORA, *relatore*. Senatore Lotti, non facciamo discussioni qui; noi siamo abituati a farle a casa nostra.

Come dicevo, c'è anche un impegno della Commissione a ritornare su questi problemi.

Voglio dire al senatore Crocetta, anche con riferimento all'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Lotti sulla possibile vendita degli alloggi da parte degli istituti previdenziali agli inquilini, che probabilmente c'è un equivoco: al di là di quello che può dettare il provvedimento in materia di procedure (accettabili o meno); c'è l'intenzione di vendere gli alloggi a chi ne faccia richiesta per poter reinvestire per lo stesso scopo. Tutti abbiamo consapevolezza che le condizioni economiche e sociali di molti degli inquilini che abitano le case dei comuni fabbricate nel primo dopoguerra, negli anni '50, o degli istituti autonomi per le case popolari possono essersi profondamente modificate e che quindi quegli inquilini si trovano nella possibilità di acquisire la proprietà di quegli alloggi: allora perchè non cedere loro quegli immobili, perchè non sfruttare questa possibilità per reinvestire allo stesso scopo, dando loro certamente condizioni agevolate, di rateizzazione, con interessi pari all'indice ISTAT?

Qui non si vuole assolutamente stravolgere un impegno sociale di parte pubblica; anzi, lo si vuole incentivare recuperando le possibilità che possono emergere da un'acquisizione in questo senso.

Altri colleghi hanno accennato a molte altre questioni. Voglio citare soltanto il senatore Dionisi, il quale è tornato puntualmente, con estrema precisione, sulle sue posizioni in materia di sanità, usando – se

non vado errato – ma non vedo il senatore Dionisi in questo momento in Aula – gli stessi strumenti per memorizzare i discorsi già fatti nel corso dell'esame in prima lettura. Egli si colloca, evidentemente, in una posizione di totale polemica nei confronti del Governo e della maggioranza.

Concludo, signor Presidente. Non vorrei essere scorretto chiamando in causa il senatore Pollice, che ora non vedo in Aula.

LIBERTINI. Non si preoccupi, il senatore Pollice anche quando non è qui, segue comunque il dibattito. Ci ascolta sempre.

BONORA, *relatore*. Il senatore Pollice ha voluto cordialmente darmi atto di aver argomentato in modo ampio le posizioni della maggioranza, di aver dato risposte sufficienti, ma di essermi adeguato alla volontà del Governo. Debbo dichiarare – ed il Governo potrà darne atto, anche perchè abbiamo avuto un rapporto molto cortese ma improntato alla discussione politica delle questioni – che in nessun momento mi sono adeguato alla posizione del Governo nel nome del rispetto dei tempi imposti per l'approvazione del provvedimento e della manovra finanziaria. Non una sola volta questo è avvenuto, nè stasera, nè nei giorni scorsi, e non avverrà, per quanto possibile, nei prossimi giorni. Dopo una lunga discussione ho ceduto su alcuni argomenti, non senza aver prima ottenuto nero su bianco assicurazioni molto puntuali dal Governo.

Non voglio citare gli interventi in discussione generale di altri senatori. Credo di poter dire che in tutto questo tempo noi non abbiamo condotto un lavoro inutile. E non concordo con coloro che esprimono posizioni di estremo scetticismo che giudicano quasi spregevole il testo approvato dalla Camera dei deputati. Certo, magari con meccanismi diversi avremmo potuto elaborare un testo migliore, ma penso di poter dire che complessivamente l'impianto approvato dal Senato è stato mantenuto dalla Camera dei deputati, nonostante le numerose modifiche apportate. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, credo sia giusto, nonostante l'ora tarda, utilizzare i pochi minuti del mio intervento per richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune questioni di carattere squisitamente politico.

Ci siamo trovati di fronte ad un rigetto complessivo e a tutto spessore dell'intera manovra economica di cui oggi esaminiamo un solo provvedimento, che non credo – voglio dirlo con tutta serenità ai colleghi delle opposizioni – affondi le proprie ragioni in un esame di merito.

LIBERTINI. Soltanto in quello, signor Ministro.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi lasci continuare, senatore Libertini: lo sa che se mi interrompe balbetto. (*Ilarità*).

C'è un dato che fa emergere con forza il rifiuto di un confronto vero e che evidenzia, al contrario, la volontà politica del tutto legittima, per carità, di contrapporsi alla maggioranza che sostiene il Governo.

SPOSETTI. Che cosa dovremmo fare se no?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Contrariamente a quel che avrà fatto lei, senatore Sposetti, io ho letto attentamente la manovra alternativa del Governo-ombra: ne abbiamo discusso ed alla fine è stato dimostrato che non si poteva parlare di proposte alternative, tant'è che questa manovra non è emersa neanche nel dibattito che abbiamo avuto al Senato e alla Camera sui provvedimenti collegati e sul disegno di legge finanziaria.

Mi sembra strano che si tiri in ballo, come ha fatto il senatore Libertini, se non ricordo male, o il senatore Barca (ma nella sostanza questo era il comune denominatore del loro ragionamento), il discorso del bicameralismo perfetto. Infatti, rientra nella prassi consolidata che la terza lettura sia sempre quella «stabilizzante» rispetto ai documenti di bilancio; e poichè capita alternativamente alla Camera e al Senato, non mi sembra che il problema si ponga.

Ma in particolare – il relatore lo ha evidenziato molto puntualmente – sulle questioni sollevate sulla sanità, sulle ferrovie (segnatamente, in ordine al rapporto di lavoro), sulla scuola, sul fondo di sviluppo per l'estero, sugli istituti autonomi per le case popolari (cioè il riscatto), non si tratta di mettere in piedi proposte alternative alle modifiche votate dalla Camera, ma, al contrario, adeguamenti, integrazioni, chiarificazioni.

Qualche esempio? Sulla sanità, che credo abbia avuto l'onore di ricevere il maggior numero degli emendamenti, in Commissione si è proposto che, a fronte delle modifiche apportate dalla Camera con alcuni articoli «contrattuali», venisse inserito il testo della riforma sanitaria approvata dal Senato di guisa che quegli articoli di contratto fossero coerenti con quanto già definito in materia di riforma sanitaria.

L'altro esempio è quello dell'automatismo del passaggio al regime di tempo pieno dei medici con contratto a tempo definito, cioè l'indicazione (anche in questo caso specifica) che l'automatismo è valido esclusivamente per coloro i quali, per incompatibilità, finiscono per cessare da un rapporto plurimo (che ovviamente è consentito dall'attuale normativa sia contrattuale sia legislativa con il servizio sanitario nazionale). Nel caso in cui si tratti di medici di tale tipo è ovvio che occorre garantire ad essi (e ad essi soltanto) l'automatismo, lasciando poi alle amministrazioni ed alle regioni la disciplina del passaggio a tempo pieno dei medici che non si trovassero in tali condizioni.

Ho ricordato questi esempi per ribadire ciò che ha detto il senatore Bonora, con il quale il Governo concorda: non vi è bisogno di scomodare grandi questioni sul bicameralismo, si tratta soltanto di individuare le interpretazioni e le specificazioni che meglio rendono le modifiche apportate al testo, che peraltro nel suo impianto è restato sostanzialmente uguale. Si dice da parte delle opposizioni ed anche in qualche dichiarazione riportata sulla stampa (ma non sempre fa fede)

che è un modo bizzarro di legiferare quello per cui un giorno si adotta una deliberazione e il giorno dopo la si deve correggere. Ciò attiene ad un discorso, che pure dovrà essere svolto nelle sedi opportune delle Commissioni finanziarie e poi in Aula, per la modifica della legislazione sui documenti di bilancio: abbiamo fatto una riforma della legge n. 468, probabilmente dovremo farne qualche altra. Comunque, senza addentrarmi in tali livelli di discussione, credo sia necessario capire – lo dico ai senatori Libertini e Barca, sperando che stiano ascoltando Radio radicale – che non si tratta di accettare o no l'immodificabilità; se me lo consentono i colleghi delle opposizioni, si tratta piuttosto del fatto che la maggioranza deve avere un obiettivo uguale e contrario a quello dell'opposizione, analogamente legittimo, cioè quello di portare a compimento e ad approvazione la manovra collettiva di finanza pubblica.

SPETIČ. Ma siccome il Governo non ce la fa...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, se non ce la faremo ne prenderemo atto. Su questo versante sembra strano che si vogliano utilizzare argomenti di tipo regolamentare o, in qualche modo, di bizzarrìa metodologica, laddove abbiamo l'esigenza di registrare il più rapidamente possibile, e comunque nei termini costituzionalmente previsti, l'approvazione dei documenti di bilancio.

Ciò che mi preme sottolineare – e ne parlo con molta serenità e grande rispetto – ...

SPETIČ. Adesso la serenità?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. A quest'ora la serenità è un dato naturale, non foss'altro che per la stanchezza, senatore Spetič. Il fatto è che l'opposizione presenta un libro di emendamenti...

CROCETTA. Quando li abbiamo presentati non è che se ne è discusso.

LIBERTINI. In Commissione abbiamo presentato pochi emendamenti, ma lei ci ha fatto muro.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Stavo dicendo che da questo libro di emendamenti si evince un dato politico, cioè che l'opposizione ha un solo problema, non quello di correggere la manovra, ma di impedire che essa venga approvata, il che è totalmente in contrasto con le esigenze di un confronto che mi sembrava potesse avere alcuni aspetti di reciproca comprensione. Qualche collega dell'opposizione può non essere d'accordo, ma se noi dovessimo stabilire se da questi emendamenti emergono proposte alternative e di chiarificazione...

CROCETTA. Lo vedremo quando illustreremo gli emendamenti.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* ... evidentemente il discorso cambierebbe totalmente rispetto a quello fin qui fatto.

Il Governo – per rispondere al relatore – in questa direzione ha evidenziato qui e in Commissione l'esigenza di utilizzare vettori di natura diversa, ma che sono all'ordine del giorno del Senato, sia in chiave di materia sanitaria, sia inserendo in maniera coerente nel decreto sulle privatizzazioni, come ha detto il Presidente del Consiglio, tanto la questione dell'integrazione per garantire il diritto soggettivo di chi oggi è inquilino dell'Istituto autonomo delle case popolari al fine di poter riscattare gli alloggi occupati, quanto la questione del personale delle ferrovie; analogamente si è indicata la necessità di adeguarsi a quelle che saranno le decisioni che il Senato vorrà prendere in ordine alla gestione fuori bilancio dei fondi della cooperazione.

Occorre però sottolineare come tra Camera e Senato emergano non tanto le più volte richiamate divisioni della maggioranza quanto orientamenti totalmente diversi anche tra i Gruppi dell'opposizione a seconda che appartengano all'uno o all'altro ramo del Parlamento. La Commissione affari esteri della Camera ha sostenuto all'unanimità una linea di indirizzo in ordine alle gestioni fuori bilancio esattamente contraria a quella emersa al Senato; il che rende ovviamente ancora più grande il disagio del Governo che però in questa direzione – lo voglio garantire – si farà carico dell'interpretazione alla quale il Senato perverrà nel corso dell'esame del disegno di legge sulla cessazione delle gestioni fuori bilancio. Analogo discorso vale per l'articolo 29 rispetto al quale vi è un documento firmato da 40 deputati appartenenti a tutte le forze politiche. Voglio confermare l'impegno che con grande trasparenza e chiarezza è stato chiesto in Commissione bilancio, nel senso che, nel decreto che dovremo varare per utilizzare le nuove risorse che sono state poste nelle tabelle dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria per provvedimenti sull'editoria, verrà specificato e meglio esplicitato quanto a nostro giudizio era già chiaro, cioè che le risorse previste dall'articolo 29 costituiscono incremento dell'intero fondo e che quindi anche il comma 1 di tale articolo aumenta il diritto di accesso, ma senza privilegio alcuno.

Mi sembra anche doveroso cogliere un aspetto importante in ordine ad una decisione della Camera dei deputati che, seppure modificata in alcuni aspetti, non lo è stata nell'impianto sostanziale laddove, in ordine al rapporto allievi-docenti, ha indicato l'esigenza di allegare al documento finanziario non soltanto i criteri ma anche – e questo è l'impegno che il Governo assume – obiettivi certi e quantificati.

Mi permetta il senatore Bonora di ricordare un aspetto molto importante. Quando abbiamo proposto, proprio pensando in particolare al mondo della scuola, il provvedimento sulla mobilità del personale della pubblica amministrazione, qualche effetto lo abbiamo pur ottenuto, se è vero che per la prima volta circa 8.000 persone hanno cambiato amministrazione e località. È pur vero però che, a distanza di non molto tempo a fronte della mobilità, che avrebbe creato, anche nel settore della scuola, un grande esodo di personale docente, è intervenuta una legge – presumo approvata a larghissima maggioranza alla

Camera e al Senato – di riforma della scuola elementare che prevedeva l'aumento del numero degli insegnanti rispetto agli alunni. Ciò ha determinato ovviamente un ulteriore freno ad un istituto moderno, quale è la mobilità all'interno della pubblica amministrazione.

Mi dispiace che il senatore Berlinguer sia dovuto andare via (presumo per ragioni importanti), ma credo sia giusto sottolineare, anche se si può non condividere la politica del Governo in questo settore, che nel campo della sanità per la prima volta dopo anni, a seguito di una manovra finanziaria varata lo scorso anno, l'incremento della spesa farmaceutica è passato dal 14-15 per cento, che rappresentava il tasso di incremento annuale degli ultimi anni, ad un incremento...

LIBERTINI. A seguito di quale manovra?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. A seguito della manovra dell'anno scorso. Se lei non la ricorda, gliela ricorderò io, sempre che lei mi lasci un minuto per poterlo fare. Come dicevo, si è passati ad un incremento della spesa farmaceutica del 9 per cento, attraverso una manovra che ha eliminato un ampio ceto, quello del lavoro autonomo, dall'esenzione dei *tickets*, laddove in quell'area si annidavano i più grandi fenomeni di evasione fiscale, sulla base della quale conseguentemente si aveva anche l'esenzione dai *tickets* con una domanda che non conteneva limiti, perchè non aveva alcun contrasto di interessi. Questo è un dato di fatto.

Tutto ciò non è ancora sufficiente? Certamente, tant'è che quest'anno per la prima volta nel settore sanitario abbiamo riproposto l'idea che non si tratta di garantire determinate risorse a fronte di prestazioni la cui definizione sia a prescindere dalle risorse definite, ma al contrario, delegificando con un decreto del Presidente della Repubblica, si tratta di indicare alle regioni – di intesa con esse – quali sono gli *standards* assistenziali, organizzativi e quindi finanziari ai quali ciascuna regione dovrà attenersi, al fine di consentire loro la possibilità di integrare i propri fondi attraverso l'ancora ridotta autonomia impositiva che esse hanno.

Ora, su questo versante voler sottacere alcuni dati di fatto mi sembra sia non ingeneroso, perchè dalle opposizioni non attendiamo generosità, ma che significhi comunque sottacere alcune scelte che guarda caso (lo affermo con molta chiarezza) hanno costituito suggerimento proprio da parte delle organizzazioni sindacali e in particoalr modo della CGIL nel confronto che avemmo lo scorso anno su questi argomenti. Non abbiamo avuto difficoltà dinanzi ad una iniziativa che aveva una sua razionalità e che quindi era da accogliere. Ci siamo comportati di conseguenza ed abbiamo ottenuto degli effetti positivi.

LIBERTINI. È cambiato lo scenario.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Alla stessa maniera sul piano economico, sul piano più generale della politica finanziaria ed economica del Governo, senza riproporre temi che abbiamo già discusso in altre occasioni, abbiamo

detto e ripetuto che la manovra correttiva di finanza pubblica da sola non era sufficiente a sostenere una auspicabile ripresa economica nella primavera 1992, i cui primi segnali (ed è quanto ha detto il ministro Carli alla Camera) già si intravedono; anche se è inutile dimenticare che il nostro paese è all'interno di un sistema economico integrato e non vi è dubbio che esistono condizioni di carattere internazionale che reciprocamente incidono sui tassi di sviluppo di ciascun paese. Anche oggi – come ha ricordato il senatore Barca – si registra la decisione degli Stati Uniti di abbassare il saggio di sconto con i relativi problemi in ordine al mercato dei capitali.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli senatori, abbiamo ritenuto che questa manovra di finanza pubblica non fosse sufficiente da sola a garantire la ripresa dello sviluppo e abbiamo perseguito con tenacia e con insistenza un accordo sul costo del lavoro, che potrà non piacere, ma certamente (e questo, senatore Libertini, lo deve riferire ai sindacati, i quali con grande senso di responsabilità...

LIBERTINI. È uno scandalo.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lo deve dire ai sindacati.

LIBERTINI. No, ai lavoratori.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lei continua a riferirsi ai lavoratori, ma evidentemente si tratta della piccola minoranza dei lavoratori che vota per il suo partito.

LIBERTINI. Non metta limiti.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. I lavoratori sono rappresentati anche dai gruppi di maggioranza.

È necessario un accordo sul costo del lavoro, che ridia fiato alla competitività del sistema produttivo, non ricorrendo alla scorciatoia della svalutazione che di fatto evita di affrontare i nodi strutturali dell'economia, ma incidendo appunto sui nodi strutturali del nostro sistema economico, uno dei quali era certamente l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto che nel nostro paese è di gran lunga superiore in chiave di incremento di *trend* rispetto agli altri paesi con i quali siamo ovviamente costretti a misurarci.

Ebbene – mi rivolgo al senatore Gianotti, anticipandogli che tra un momento ritornerò su alcune cose che lui ha detto – anche nel settore della piccola e media impresa abbiamo questa sera firmato nella sostanza un protocollo di intesa – in realtà ciò era già stato fatto in precedenza – con CGIL, CISL e UIL, Confindustria, Intersind e Confapi, così come abbiamo fatto con le varie organizzazioni del settore dell'artigianato, ritenendo che l'accordo così stipulato costituisca un punto di equilibrio, atteso l'attuale quadro polltico-istituzionale, in grado comunque di incidere in ordine al recupero di quella competitività che mi sembra fosse in capo anche alle sue ragioni, senatore Gianotti,

quando ha illustrato i problemi strutturali della piccola e media impresa, che ovviamente vivono anche della tenuta complessiva della media e grande impresa rispetto ai mercati internazionali.

Ho affermato questo perchè il Governo, anche su tale versante, si presenta all'appuntamento concernente l'esame dei documenti di bilancio con un accordo sul costo del lavoro che ha il suo impatto positivo in ordine all'economia reale e consente di poter guardare senza facili ottimismi, ma nel quadro internazionale più volte richiamato dal senatore Carli, con sufficiente convinzione – non uso il termine «serenità» altrimenti farci arrabbiare nuovamente il senatore Serri – di poter intercettare la ripresa economica, anche attese le indicazioni che il senatore Barca ha ricordato per quanto sta avvenendo nella vicina Germania.

Concludo il mio intervento affermando che anche su tale versante, come i senatori sanno, il Governo ha posto alla Camera la questione di fiducia sull'articolo 2 e sulle tabelle annesse perchè anche in quel caso ci siamo trovati dinanzi – e l'ho detto estremamente ai colleghi deputati – ad 800 emendamenti che non garantivano il confronto sulle tante questioni aperte e avevano soltanto l'obiettivo di impedire al Governo e alla sua maggioranza di poter procedere ad un rapido esaurirsi degli impegni collegati all'approvazione dei documenti di bilancio.

Sono convinto – e di ciò ringrazio la Commisisone bilancio e in particolare il presidente Andreatta e il relatore Bonora – che pur dinanzi alle perplessità che sono state ricordate e che il Governo ha condiviso, si possono trovare gli strumenti per modificare, integrandole, le disposizioni alle quali si riferivano e si può consentire sostanzialmente l'approvazione del testo licenziato dalla Camera dei deputati, in maniera tale da garantire l'obiettivo finale dell'approvazione nei termini costituzionali della manovra correttiva di finanza pubblica. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno in esame.

* BONORA, *relatore*. Signor Presidente, ho qualche perplessità perchè non sono riuscito a penetrare adeguatamente i problemi in quest'ordini del giorno, anche perchè alcuni di essi fanno riferimento a questioni abbastanza specifiche che comprendo in base all'illustrazione che ne è stata fatta, ma che non sono riuscito a meditare sino in fondo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, penso siano da accogliere come raccomandazione, a meno che il Governo non sia di diverso avviso.

L'ordine del giorno n. 4 concerne provvedimenti in materia di riconversione produttiva delle piccole imprese; personalmente sono favorevole, bisognerà vedere se il Governo concorderà con questo mio parere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5 esprimo parere favorevole, perchè rientra nello spirito di quell'iniziativa per la quale era stato introdotto l'articolo 28 del disegno di legge.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 della senatrice

Ferraguti, per i motivi che la stessa ha illustrato, nel senso di una modifica già intervenuta in corso di pubblicazione, il Governo lo accetta come raccomandazione; ci sono alcune forzature ma ritengo che il Governo possa essere impegnato anche a ridiscutere la questione con la Commissione, una volta pubblicata la modifica alla quale si fa riferimento, per poterla ulteriormente integrare. Quindi il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, il Governo ha difficoltà ad accettarlo. È vero che spesso nel lessico parlamentare si dice che l'ordine del giorno è «solo» un ordine del giorno, ma a giudizio del Governo esso ha un suo peso e una sua importanza. Poichè si vuole impegnare il Governo ad affrontare le opportune iniziative per stabilire un sensibile aumento dell'importo delle indennità di disoccupazione ordinaria, non essendoci alcuna appostazione al riguardo nella legge finanziaria, è chiaro che l'ordine del giorno non può essere sostanzialmente accettato. Quindi, esprimo parere contrario.

Accetto l'ordine del giorno n. 3 come raccomandazione. Si sta tentando di trovare strumenti in grado di affrontare i problemi di una determinata area di aziende con meno di quindici dipendenti. Ad esempio, nell'accordo sul costo del lavoro il Governo si è impegnato per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che anche nelle imprese commerciali si applicava a quelle che avevano quindici dipendenti; abbiamo quindi abbassato quel limite a otto dipendenti. Questo indica che vi è una linea di tendenza, su cui il Governo sta lavorando, perchè anche nelle imprese con meno di quindici dipendenti vi possano essere quegli strumenti utili a rilanciare sia la base occupazionale che, ovviamente, gli ammortizzatori sociali. Quindi il Governo accetta l'ordine del giorno in chiave di raccomandazione.

Sono favorevole all'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Gianotti. Stasera, nel firmare con la Confapi l'accordo sul costo del lavoro c'è stata una sollecitazione da parte di quella stessa organizzazione (che noi abbiamo fatto nostra e che riteniamo di dover approfondire) ad intervenire, anche attraverso lo storno di risorse collocate altrove, per un potenziamento finanziario della legge n. 317, le cui carenze da questo punto di vista sono oggettive. Quindi, come invito a lavorare in questo senso per il Governo credo che l'ordine del giorno possa avere parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, se ho ben capito, il parere del senatore Bonora era favorevole: il Governo concorda.

Con ciò, si è compiuto il massimo sforzo per accogliere ciò che era accoglibile e che era oggetto del confronto.

PRESIDENTE. Senatrice Ferraguti, il relatore ed il rappresentante del Governo hanno dichiarato di accogliere l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione. Insiste per la votazione?

FERRAGUTI. No, signor Presidente. Francamente, ne avrei preferito l'accoglimento attraverso un voto. Tuttavia, l'ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione e mi impegnerò affinchè il suo accoglimento non venga vanificato.

PRESIDENTE. Senatore Iannone, per quanto l'ordine del giorno n. 2, il relatore aveva dichiarato che poteva essere accettato come raccomandazione, mentre il Ministro ha espresso la propria contrarietà. Insiste per la votazione?

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato – lo voglio ripetere - nella sostanza sembra comportare un raddoppio della spesa, ma in realtà così non è.

In alcune realtà del paese vi è un lavoro sommerso che impiega centinaia di migliaia di persone, per cui, non c'è nessuna spinta da parte dei giovani e dei lavoratori a condurre una battaglia con le aziende per far denunciare il loro rapporto di lavoro. Il sussidio di disoccupazione ordinaria era di 800 lire al giorno fino a due anni fa, e siamo riusciti a portarlo al 20 per cento del salario.

PRESIDENTE. Senatore Iannone, lei deve dirmi se vuole che io metta in votazione l'ordine del giorno oppure no.

IANNONE. Sì, signor Presidente, voglio che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

CROCETTA. Signor Presidente, poteva farla anche il senatore Iannone la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Se il senatore Iannone intende fare una dichiarazione di voto, è un altro discorso. Io ho chiesto se intendeva o meno che si procedesse alla votazione dell'ordine del giorno. Questo perchè sia chiaro il modo in cui opera la Presidenza.

Senatore Libertini, ha facoltà di parlare.

* LIBERTINI. Signor Presidente, non intendevamo affatto muoverle una critica. Solo che quando ho capito che il senatore Iannone aveva finito di parlare, per le ragioni che lei ha detto, ho alzato la mano per chiedere di intervenire per dichiarazione di voto, comprendendo che sarebbe stato messo ai voti l'ordine del giorno; non intendevo precedere i compagni del PDS, perchè pensavo che se avessero voluto fare una dichirazione di voto l'avrebbero fatta.

Signor Presidente, i senatori della Rifondazione comunista voteranno a favore dell'ordine del giorno presentato dal collega Iannone e da altri colleghi.

Ho ascoltato le argomentazioni del senatore Iannone e le capisco, ma vorrei affrontare il problema da un altro versante. Siamo oggi in una fase in cui nelle aree industriali del Nord è cambiata completamente la congiuntura, e per ragioni profonde. Nelle aree industriali torinese e milanese vi è una serie di aziende in crisi, che chiudono e si ristrutturano. Si tratta di un fenomeno di grandi dimensioni. In questo momento, l'apparato industriale è percorso da una grande crisi.

Ora, quando si tratta di grandi e medie aziende, di solito, alla fine, anche se con difficoltà, soccorrono la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali. Ma il fenomeno che noi consideriamo oggi è un altro; vi è una miriade di piccole aziende dell'indotto che muoiono a seguito di questa crisi senza poter usufruire degli ammortizzatori sociali. Siamo di fronte a questi problemi. L'altra sera, ad esempio, ero in un consiglio comunale aperto di un grosso comune della cintura di Torino, Nichelino, e questo era uno dei problemi sollevati. Infatti, si capisce che se la Lancia di Chivasso si ristruttura o addirittura chiude il problema è drammatico, ma entrano in gioco fattori di ammortizzazione i cui effetti perdurano per due anni. Invece, nel caso dell'area di Nichelino, dove c'erano decine di aziende, il passaggio è dal lavoro alla disoccupazione.

A noi sembra che sul problema dell'indennità di disoccupazione (che in altra epoca aveva meno significato perchè, oltretutto, vi erano degli spazi di lavoro sommerso, che non approviamo, ma c'era anche questo tipo di ammortizzazione) purtroppo si stia determinando – è una situazione di cui, secondo me, il Governo non ha ancora piena nozione – in queste aree industriali la stessa situazione che vissi nel 1975, quando ero alla direzione della regione Piemonte, cioè quella di un pulviscolo di aziende trascinate dalla crisi e dalla distruzione di grandi aziende, con una serie di persone senza difesa e che non hanno altre possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro. C'è stato un cambiamento di fase nell'industria.

Intervenire con una indennità di disoccuppazione ordinaria giornaliera più adeguata ci sembra indispensabile. D'altronde, oggi quell'indennità, pur essendo stata elevata, è appena al 20 per cento del salario: è difficile immaginare che una famiglia proiettata di colpo dal lavoro alla disoccupazione (conosco casi di moglie e marito in queste condizioni) possa vivere, sia pure provvisoriamente, con questa indennità.

Per questa ragione l'ordine del giorno presentato dal collega Iannone e da altri colleghi cade molto opportuno: esso non è generico, non si riferisce ad una situazione indifferenziata, ma a questa fase.

Ho partecipato a riunioni in cui colleghi dei partiti della maggioranza hanno fatto i miei stessi ragionamenti in merito a questi problemi. Ci sono addirittura consigli comunali del torinese che hanno votato all'unanimità ordini del giorno di questo tipo, che comprendono anche questa richiesta.

Per tali motivi volevo rappresentare anche la mia incomprensione per l'atteggiamento del Ministro. Non si tratta di prendere – purtroppo – una misura immediata, trattandosi soltanto di un ordine del giorno, ma almeno di disporre un orientamento. Ho capito la sensibilità del relatore, ma il fatto che il Ministro dice un secco no apre, a mio avviso, un problema: che non si voglia accettare neppure come raccomandazione l'impegno ad intervenire su un problema così delicato mi sembra davvero un grave errore, che vorrei richiamare alla mente di tutti i colleghi, soprattutto di quelli eletti in aree industriali che con questo problema si troveranno a fare i conti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

IANNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE. Onorevoli colleghi, signor Ministro, qualche settimana fa si è tenuto un *forum* del CNEL nel quale sono stati esaminati i problemi della disoccupazione: si è affrontato così anche il tema della indennità di disoccupazione (uno dei problemi discusso anche quando il Parlamento ha affrontato l'esame della cassa integrazione guadagni alla luce della legge n. 223).

Innanzitutto, vorrei sottolineare che con questo ordine del giorno non chiediamo alcuno stanziamento aggiuntivo nel bilancio o nel disegno di legge finanziaria; poniamo invece un problema di volontà politica, per capire se il Governo è orientato o meno, anche dopo le elezioni, ad affrontare questo nodo, secondo noi molto importante.

Si calcoli che nel nostro paese (secondo i dati in nostro possesso) ci sono 500.000 giovani lavoratori che prestano la loro opera nel sommerso.

Voglio richiamare un'esperienza importante, che appartiene ad un altro momento della storia del nostro paese: nel Mezzogiorno siamo riusciti a bloccare una parte dell'emigrazione dei lavoratori dell'agricoltura degli anni '50 grazie alla concessione a questi lavoratori, in aggiunta a quei pochi guadagni che riuscivano a realizzare, del sussidio di disoccupazione, per cui insieme alle giornate che quei lavoratori realizzavano veniva corrisposto quel sussidio che garantiva loro in media il salario (il cosiddetto salario annuo garantito). Non a caso chiediamo che il sussidio per la disoccupazione sia concesso a chi effettua un certo numero di giornate lavorative nel corso dell'anno, per concedere loro un sussidio per 180 giornate.

Certamente sono stati compiuti dei passi avanti, ma ancora non si è corrisposto a questa esigenza che sto ora rappresentando. Attualmente con i meccanismi del sussidio di disoccupazione ordinario si è passati da 800 lire al giorno al 20 per cento del salario convenzionale, il che significa che il lavoratore disoccupato ottiene 10.000 o 11.000 lire al giorno. Noi proponiamo che il sussidio venga portato al 40 per cento per tutte le categorie di lavoratori. Vogliamo un sistema di sussidi di disoccupazione uguale per tutte le categorie che valga, per esempio, anche per i lavoratori agricoli che attualmente hanno tre livelli di sussidio: l'indennità speciale, un secondo sussidio e poi quello ordinario.

E non è vero che in questo modo ci sarebbe un aumento di spesa proprio perchè, avendo tutto l'interesse i giovani occupati saltuariamente e i lavoratori stagionali a veder riconosciuto dalle aziende il loro lavoro, ad essere regolarizzati, le casse dello Stato usufruirebbero dei maggiori introiti derivanti dall'aumento dei contributi pagati dalle aziende stesse. Con questa manovra contro il lavoro sommerso, lo Stato aumenterebbe i propri introiti.

Queste sono le ragioni della nostra proposta. Non abbiamo presentato un emendamento, che avrebbe impegnato fin da ora sul terreno finanziario il Governo: abbiamo proposto un ordine del giorno per consentire al Governo di accettare in prospettiva di seguire questa strada. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Iannone e da altri senatori.

Non è approvato.

L'ordine del giorno n. 3 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Senatore Antoniazzi, insiste per la votazione?

ANTONIAZZI. Signor Presidente, insisto per la votazione proprio perchè il Ministro ha annunciato che il Governo, d'accordo con le organizzazioni sindacali, è intenzionato a porre mano al problema della copertura sociale dei lavoratori occupati nelle piccole imprese. Se il Governo ha già assunto questo impegno, per quale motivo dovrebbe accettare soltanto come raccomandazione l'ordine del giorno? Quanto ha dichiarato il Ministro mi pare anzi costituisca una ragione in più per accoglierlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'ordine del giorno n. 4 è stato accolto dal Governo. Senatore Giannotti, insiste per la votazione?

GIANOTTI. Sì, signor Presidente, proprio perchè il Governo lo accoglie penso lo si possa approvare formalmente. Non posso che compiacermi dell'atteggiamento del Governo. Tuttavia, vorrei fare una breve dichiarazione di voto, se me lo consente. (*Commenti dal centro*).

Non capisco l'impazienza dei colleghi! Se mi confondete, faccio perdere più tempo del necessario: è una minaccia!

Desidero soltanto replicare al ministro Cirino Pomicino, che ha confermato la previsione del ministro Carli sulla rapida ripresa ipotizzata per la prima parte dell'anno prossimo. Ho sempre qualche timore ad intervenire sul terreno delle previsioni in polemica con il Governo, che possiede strumenti e strutture di indagine che un povero Gruppo di opposizione non può avere. Francamente, però, non riesco a comprendere da dove queste previsioni vengano tratte, dato che negli Stati Uniti la massima autorità monetaria ha annunciato che la ripresa di primavera non ci sarà, nonostante Iddio sa quanto il Presidente degli Stati Uniti ne abbia bisogno, poichè si entra nel periodo elettorale. Le autorità monetarie tedesche hanno aumentato il costo del denaro; noi, abbiamo i problemi che abbiamo. Ebbene, non capisco da dove arrivi – non mancherà occasione per capirlo – questa previsione del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Giustinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

GIUSTINELLI. Sì, signor Presidente, e ringrazio i colleghi per l'attenzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dai senatori Giustinelli e Lotti.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno per la seduta di sabato 21 dicembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 21 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Disposizioni in materia di finanza pubblica (3004-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 23,30*).

Allegato alla seduta n. 632

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Duò ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati Volponi ed altri. – «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (2559) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).